

La distribuzione di farmaci, un business in Sicilia e Calabria

Il sodalizio puntava in alto. Molto in alto. Tra le attività più remunerative c'erano il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria e l'imposizione, sfruttando la capacità di intimidazione dell'associazione mafiosa, dell'acquisto di prodotti da parte delle farmacie dislocate sul territorio di Messina.

Un business niente male, che avrebbe visto coinvolti i fratelli Antonio e Salvatore Lipari, insieme a Giuseppe La Scala.

«Uno dei campi di rilievo in cui si estende, manifesta ed opera l'associazione (restando aderente l'immagine tradizionale della piovra con tentacoli in vari settori)», scrive il gip Salvatore Mastroeni nell'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali. E in tale contesto i Lipari vengono indicati dal collaboratore di giustizia Biagio Grasso «come braccio» di Vincenzo Romeo e dell'associazione, «aventi titolo e privilegi ad operare nel settore dei farmaci». E ancora: «Trattasi di una investitura, con la imposizione tipicamente mafiosa». Così, nell'interrogatorio del 28 dicembre scorso, Grasso spiega come la società che aveva dato incarico ai predetti per la distribuzione di farmaci si chiamasse Farvima, con sede a Napoli. Direttore commerciale: Giuseppe La Scala.

Si pensa subito alla «creazione di un centro di distribuzione dei farmaci forniti dalla Farvima unico per la Sicilia e parte della Calabria, nella provincia di Reggio Calabria». L'idea era di realizzarlo «nell'area industriale di Milazzo», più precisamente nel «comprensorio di Monforte Marina». L'imprenditore Grasso riferisce che «i farmacisti che avevano rapporti d'affari con i Lipari erano a conoscenza che dietro costoro vi fossero i Romeo e quindi La Scala». L'obiettivo era ottenere l'affidamento delle forniture, spendendo il nome dei Romeo per esercitare pressione. Ma anche le farmacie avrebbero avuto un vantaggio: la riduzione dei tempi di consegna dei farmaci e delle quantità di deposito in magazzino.

Dell'affare si parla nel corso di una cena in un'osteria cittadina, a cui segue un accordo verbale con un alto rappresentante di un'associazione di farmacisti di Messina. Alcuni dettagli vengono fuori nel corso di un dialogo intercettato dagli investigatori nello studio di Biagio Grasso e in cui l'imprenditore dice chiaramente: «Ha un bacino di quattrocento utenze, quattrocento farmacie tra Sicilia e Catania già ci sono di partenza? Quindi oggi ne abbiamo altri cinquanta, quindi si potrebbe azzardare più di cinquecento farmacie».

Per avviare l'attività ci si sarebbe appoggiati a Giuseppe La Scala, rappresentante di prodotti farmaceutici e per uso medico, e ad Antonio Lipari, titolare di una impresa individuale di trasporti, entrambi già impegnati con la Farvima medicinali, società concorrente della Unico spa. La distribuzione dei farmaci si concretizza e riguarda vari esercizi. Non tutti i titolari, però, riescono a far fronte ai pagamenti. tant'è che a un farmacista in difficoltà viene consigliato di «farsi prestare i soldi dalla malavita». L'esercente, messo alle strette, era riuscito a sganciare solo un assegno circolare di ventimila euro e alcuni titoli a garanzia per l'importo di 101mila euro, a fronte di un

debito di 147mila euro. All'esito della riunione non fu accettata «la dilazione di pagamento, in quanto pretendevano garanzie immobiliari».

Nastasi, il poker e il malocchio

Tra gli indagati figura anche il noto giocatore di poker Eros Nastasi, «per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso». «Collabora con Vincenzo Romeo, Massimo Laganà, e Marco Daidone al settore delle scommesse dei giochi, occupandosi in particolare della gestione dei videopoker illegali». Il suo ruolo di «compartecipe del sodalizio viene provato dalla dichiarazioni del collaboratore di giustizia Fabio Lanzafame e in parte di Biagio Grasso». Quest'ultimo, in un interrogatorio, ha riferito che «Nastasi è un delfino di Enzo Romeo nel settore dei giochi di azzardo e legato anche a Massimo Laganà per l'organizzazione dei tornei online su piattaforme estere. Me lo presentò Enzo Romeo per l'acquisto di un appartamento a Villaggio Aldisio». Nell'ordinanza, si evidenzia poi «l'interesse da parte di Romeo alla vincita dei tornei di poker da parte di Nastasi, infatti dall'acquisizione dei pc in uso a Laganà veniva rilevato un format di contratto di sponsorizzazione tra Nastasi e la Planetwin365». Emblematica una conversazione in cui Romeo gli dice: «Minchia almeno un torneo potevi vincerlo ogni tanto... non ti dico 5 o 6... però almeno un tavolo finale... ma porca miseria maledetta c'è un malocchio...». Nastasi risulta pure indagato nell'inchiesta sul calcioscommesse.

Riccardo D'Andrea